

nuova identità culturale e politica del partito significa riformare in primo luogo le «istanze di base», cioè le sezioni.

L'unità fondamentale dell'organizzazione è stata per lungo tempo e in gran parte è ancora la sezione. Il sistema delle sezioni del partito comunista ha rappresentato e rappresenta una straordinaria risorsa. Ma, com'è oggi, ha raggiunto un suo limite storico: di rigidità (non muta anche quando intorno la società subisce veri e propri sconvolgimenti); di ripetizione (per molte organizzazioni di base nell'«anno politico» si ripetono sempre le stesse azioni); di formalismo (molte riunioni sono generiche, si tengono e si chiudono senza aver nulla di specifico e concreto da decidere). Succede che diventi parte attiva un gruppo ristretto (con una sottoutilizzazione e uno spreco di energie presenti e potenzialmente disponibili alla battaglia politica, sociale, culturale) e che la vita di sezione si svolga in tempi e in orari che non si conciliano con i tempi di vita delle persone, particolarmente delle donne. A questi difetti, fatti via via più grossi, si aggiungono quelli di un'organizzazione di partito (Zone, federazioni, regionali, centro) nella quale si sommano, si sovrappongono, si confondono funzioni e poteri.

In particolare, adeguare la nostra struttura ad una società più articolata, complessa e flessibile ci impone di passare da una organizzazione prevalentemente strutturata intorno al riferimento territoriale (attualmente le sezioni territoriali costituiscono l'80% delle nostre strutture di base) ad una organizzazione strutturata su tre matrici:

Strutture orizzontali: le sezioni territoriali - che continuano a rivestire un ruolo fondamentale in un paese di migliaia di Comuni - vanno riformate in ragione tale da costituire vere e proprie «nuove sezioni» che - per qualità della sede, per servizi erogati ai cittadini, per strumenti e disposizioni, per tempestività di iniziativa - siano in grado di divenire punto di riferimento democratico per i cittadini e di rappresentare davvero all'opinione pubblica l'immagine e la politica del Pci.

Per realizzare una tale riforma delle sezioni territoriali appare opportuno assumere il Comune come il livello politico-istituzionale di riferimento, operando per unificare a quella dimensione sia la struttura organizzativa, sia l'iniziativa politica. Naturalmente tale criterio va assunto con flessibilità, individuando per comuni e città di grandi dimensioni i necessari livelli di coordinamento (Comitati comunali o di zona) utili, sia in settori di pubblica amministrazione e servizi, sia verso professioni e ceti di lavoro autonomo che sono venuti acquisendo nuovo peso nella società.

Strutture per temi ed interessi: in una società flessibile caratterizzata da un grado di informazioni e conoscenze più ampio, percorsi da contraddizioni anche «trasversali», cresce l'esigenza di offrire momenti di organizzazione politica che assumano specifici interessi comuni e città di grandi dimensioni i necessari livelli di coordinamento (Comitati comunali o di zona) utili, sia in settori di pubblica amministrazione e servizi, sia verso professioni e ceti di lavoro autonomo che sono venuti acquisendo nuovo peso nella società.

Strutture per temi ed interessi: in una società flessibile caratterizzata da un grado di informazioni e conoscenze più ampio, percorsi da contraddizioni anche «trasversali», cresce l'esigenza di offrire momenti di organizzazione politica che assumano specifici interessi comuni e città di grandi dimensioni i necessari livelli di coordinamento (Comitati comunali o di zona) utili, sia in settori di pubblica amministrazione e servizi, sia verso professioni e ceti di lavoro autonomo che sono venuti acquisendo nuovo peso nella società.

Si tratta, insomma, di riformare il nostro partito e in primo luogo le sue strutture di base, in ragione tale da cogliere la multifunzionalità sociale e culturale e di darsi forme organizzative che allarghino la capacità di rappresentanza del Pci.

Una riforma dell'organizzazione tesa a valorizzare le strutture di base e ad introdurre elementi di innovazione organizzativa, comporta un profondo rinnovamento nel modo di essere e di dirigere da parte della struttura di federazione. La funzione cruciale della federazione, in questa fase, in cui si tratta di ridisegnare un modello di partito che sappia concentrare il lavoro soprattutto nei punti di contatto con la società, deve essere quella di organizzare e dirigere la riforma delle strutture del partito e del loro modo di lavorare, spostando verso la struttura di base il lavoro politico della federazione e del suo gruppo dirigente. La federazione deve pertanto accentuare la sua natura di associazione, di unione, di espressione democratica; di «federazione» appunto, degli organismi di base.

Mentre la federazione deve quindi diventare sempre più, nel processo di riforma, la struttura intermedia tra il centro e la periferia, il comitato regionale deve essere messo in condizione da un lato di esprimere la democrazia delle organizzazioni della regione, dall'altro

struttura decentrata della direzione del partito, assumendo pertanto un ruolo preminente nell'elaborazione della proposta programmatica del partito e nella direzione politica regionale. Per il conseguimento di questi obiettivi due strumenti possono essere esaminati come utili: l'assemblea periodica dei segretari regionali; la composizione delle commissioni di lavoro del centro del partito attraverso il pieno coinvolgimento in esse dei responsabili regionali di questi settori. Una tale divisione di competenze, di funzioni e di ruoli va nella direzione di snellire e semplificare la struttura organizzativa del partito, di sburocratizzare momenti della sua vita politica, di accelerare forme di comunicazione dentro il partito e con la società, di superare duplicazioni e sovrapposizioni. Occorre, infine, riorganizzare il «centro» del partito, inteso come complesso delle funzioni dirigenti nazionali quali la direzione, il suo apparato, la stampa del partito, i gruppi parlamentari, i centri di ricerca. In modo che siano valorizzate le autonomie funzionali e aumentate le capacità di sintesi nella direzione politica. La ridefinizione della funzione dirigente del partito come traduzione di linguaggi e culture diverse e lo sviluppo del suo carattere democratico impongono una riflessione anche sugli organismi di controllo (collegi del probiviro, commissioni federali e regionali di controllo, commissione centrale di controllo) sul loro ruolo e funzione, nonché sulle possibilità di un loro superamento. Il bisogno fondamentale è oggi quello del confronto e della pluralità di culture nella vita interna del partito. Ciò non abbate i pilastri su cui si regge la democrazia del partito - il suo carattere unitario, la disciplina, la correttezza del comportamento politico - ma richiede l'attivazione di strumenti di garanzia più che di controllo.

Il richiamo forte ad una contribuzione adeguata e diretta dell'iscritto, infatti, sottolinea ed esalta il valore della scelta politica, culturale, ideale, l'impegno a sostenere una forza come la nostra, progressista, riformatrice, socialista, che lotta per trasformare e cambiare la società, per renderla più libera, più giusta, più umana. Una forza che vuole mantenere la sua autonomia dai centri di potere economico e finanziario e dalle lobbies, che la leva sulla partecipazione democratica, sull'impegno consapevole, disinteressato e volontario dei propri iscritti ai quali chiede non solo un appoggio alle iniziative e alle lotte e un sostegno finanziario, ma anche di diventare protagonisti attivi dei processi di elaborazione politica.

### 8. Un adeguato utilizzo delle risorse

Non vi può essere riforma del partito senza una adeguata politica finanziaria che realizzi una più forte capacità contributiva di iscritti ed elettori e una più qualificata spesa finalizzata a sostenere gli obiettivi della riforma.

Al centro della politica finanziaria del Pci vi è l'autofinanziamento.

Il richiamo forte ad una contribuzione adeguata e diretta dell'iscritto, infatti, sottolinea ed esalta il valore della scelta politica, culturale, ideale, l'impegno a sostenere una forza come la nostra, progressista, riformatrice, socialista, che lotta per trasformare e cambiare la società, per renderla più libera, più giusta, più umana. Una forza che vuole mantenere la sua autonomia dai centri di potere economico e finanziario e dalle lobbies, che la leva sulla partecipazione democratica, sull'impegno consapevole, disinteressato e volontario dei propri iscritti ai quali chiede non solo un appoggio alle iniziative e alle lotte e un sostegno finanziario, ma anche di diventare protagonisti attivi dei processi di elaborazione politica.

Anche la posizione favorevole che noi abbiamo assunto sul finanziamento pubblico (nel momento in cui è stato deciso nel 1971 ed ancora oggi con la presentazione di una nuova proposta di legge) non nasce soltanto da preoccupazioni interne di partito, ma dalla esigenza, che noi sentiamo fortemente, di avere un progetto complessivo che spinga nella direzione di una riforma del partito, verso un loro regime interno sempre più democratico, più libero, dove senso le scelte e le volontà degli iscritti senza condizionamenti. Per questo la modifica radicale della legge sui finanziamenti pubblici, se sarà accompagnata contestualmente da altri provvedimenti (riforma della disciplina sui reati ministeriali, dell'immunità parlamentare, dei reati contro la pubblica amministrazione; abolizione del voto di preferenza; nuovi sistemi di controllo sui bilanci dei partiti) può rappresentare un primo passo per risanare e riformare profondamente il nostro sistema politico, le istituzioni, gli stessi partiti.

La scelta del rilancio e dello sviluppo del-

l'autofinanziamento che abbiamo indicato, e di un nuovo provvedimento di finanziamento pubblico come punti qualificanti per riportare i partiti dentro il ruolo fissato dalla carta costituzionale, per riformare le istituzioni, ristabilire le pari opportunità, introdurre la trasparenza e favorire la partecipazione dei cittadini e degli iscritti, richiede correzioni e adeguamenti dei meccanismi e delle regole che finora ci hanno guidato nell'impostazione e nella gestione delle nostre risorse finanziarie. In particolare:

- riaffermare la centralità dell'autofinanziamento del partito, significa in primo luogo far leva sulla contribuzione diretta dell'iscritto, chiamato a contribuire per il suo partito in base alla propria possibilità, che noi abbiamo indicato nello 0,5% del reddito.

L'autofinanziamento ha poi una fonte insostituibile nelle Feste de l'Unità, la cui esperienza va non solo generalizzata, ma anche ulteriormente qualificata sul terreno culturale. Mantenere ferma l'attenzione e l'impegno sul terreno dell'aumento delle entrate e della crescita delle Feste non vuol dire però esaurire l'impegno e la mobilitazione dei gruppi dirigenti e del partito solo in questa attività. È invece necessario che, contemporaneamente, ci siano un rilancio e una forte caratterizzazione della sottoscrizione individuale, rendendo più visibili e mirati gli obiettivi e finalizzando l'esito alla necessità di nuovi strumenti politici e organizzativi utili alla riforma del partito.

La seconda questione riguarda l'utilizzazione delle risorse che deve essere sempre più razionale, efficace e produttiva, evitando perciò il meccanismo incontrollato dell'indebitamento e qualificando gli investimenti. Questo significa mantenere una posizione di fermezza anche sul versante del rigore nella spesa, selezionando le scelte, qualificando gli investimenti, in direzione soprattutto dei nuovi obiettivi, operando però anche dei tagli, delle riduzioni, in quei settori e in quelle strutture che consideriamo ormai superate. E questo deve essere compiuto per tutte le scelte che vengono indicate: per l'attività politica, sociale e di massa, per il rinnovamento e lo snellimento delle strutture, a cominciare dall'accorpamento delle sezioni, nelle grandi e medie città, per dotarle di sedi ampie, di attrezzature moderne; per costruire le nuove strutture d'iniziativa politica e culturale che richiederanno, specie per certe zone del paese, un piano nazionale di intervento e di sostegno; per avere una presenza più adeguata e corrispondente alla nostra forza nel sistema dei mass-media (radio, televisione, giornali etc.).

In questo quadro di ottimizzazione delle risorse vanno anche collocate la ristrutturazione, valorizzazione e utilizzazione dell'importante patrimonio immobiliare del partito. Nel corso di questi anni è stato compiuto un notevole sforzo da parte delle nostre organizzazioni e del centro del partito, per allargare e consolidare questo patrimonio, non solo dei nostri partiti di forza tradizionali (Emilia Romagna, Toscana etc.) ma in tutte le regioni del paese. Oggi si tratta anche di valutare attentamente quelle scelte e di operare una gestione finanziaria del patrimonio sia per risanare le situazioni delle federazioni più esposte sia per razionalizzare ed equilibrare meglio le strutture, sia per finalizzare l'utilizzo agli obiettivi della riforma del partito.

### 9. La funzione dirigente

Un'attenzione particolare merita, infine, il problema dei gruppi dirigenti e degli apparati.

Per un partito di massa organizzato che voglia mantenere questo connotato resta indispensabile la figura del funzionario: si tratta però di adeguare e arricchire la cultura, le competenze di modo che esse siano all'altezza delle esigenze di un partito moderno, riformatore e programmatico alle prese con un mondo di una società in profonda e rapida trasformazione, un partito che ha bisogno di vi-

luppate ulteriormente la propria vita democratica, di rendere più intenso il rapporto con la società civile, di comprendere le esigenze e i bisogni nuovi dei cittadini. Occorre quindi una radicale innovazione nella politica di selezione e formazione dei quadri e una conseguente innovazione negli ordinamenti e nei trattati economici. Un fatto importante è certamente il principio, contenuto nella proposta di una nuova legge sul finanziamento pubblico, del distacco politico (non retribuito) per i dirigenti e i funzionari di partito. Questa misura può favorire non solo la mobilità dei quadri, ma consente il rinnovo e l'acquisizione di energie nuove e qualificate direttamente dai luoghi di produzione e di studio, contribuendo così a saldare e rivitalizzare i rapporti tra i partiti e le rappresentanze sociali, la società civile. Assieme alla selezione, qualificazione e formazione dei quadri dirigenti è necessario operare una riduzione degli apparati e in particolare dei funzionari a tempo pieno, a cominciare dai federati e dalle zone, per privilegiare sempre di più l'impegno attivo, in attività rilevanti di direzione politica, di dirigenti volontari e a part-time.

Un aspetto non secondario della crisi del partito è la crisi d'autorità dei gruppi dirigenti, a tutti i livelli. Tale autorità non può essere restituita con operazioni burocratiche. Essa dipende dalle scelte politiche e ideali di fondo, dalla costante ricerca del consenso nella direzione politica e organizzativa, da nuove regole che rendano pienamente trasparenti le decisioni tanto politiche quanto organizzative. Dirigere vuol dire unificare il complesso di autonomie di cui vive il Pci e l'area ad esso collegata. Dirigere comporta oggi la sintesi e la traduzione in linguaggi, esperienze e culture diverse. Far fronte a queste esigenze è impossibile se la funzione dirigente si risolve soltanto negli apparati, o comunque se gli apparati hanno un peso esagerato rispetto alla ricchezza di forze cui il partito può far riferimento, non solo per attingere a competenze, per cercare un conforto consultivo, per impiegare nell'azione pratica, ma anche per la formazione degli organismi che hanno il potere di decidere. È giunto il momento di una riflessione complessiva e di fondo sugli apparati. Sono sbagliate e fuorvianti le tesi che indicano nel loro superamento la panacea dei mali del partito. Il problema è di un loro riequilibrio, nella distribuzione territoriale, di un ricambio - anche attraverso la sperimentazione dei criteri e tempi di rotazione nelle responsabilità - che favorisca scambi produttivi tra partito e società e di riqualificazione che consenta e garantisca attraverso apposite garanzie di modifica del lavoro il necessario arricchimento politico e culturale.

In questa direzione appare quanto mai opportuno, e non solo per il Pci, il disegno di legge sul finanziamento dei partiti che prevede tra l'altro l'introduzione del distacco non retribuito anche per i funzionari dei partiti politici. Ma essenziale è anche l'adozione di criteri che rendano più ampiamente possibile lo svolgimento di un ruolo dirigente - come pure di un ruolo di rappresentanza nelle istituzioni a vari livelli - da parte di chi continua a svolgere una propria attività professionale esterna; e ciò anche al fine di potenziare il lavoro del partito, la sua capacità di elaborazione e di direzione, con un più sostanziale apporto qualificato di capacità e di competenze.

La vita degli organismi dirigenti, inoltre, è ancora regolata in modo incerto, perché è incerta una parte delle regole, o una parte non è applicata con continuità. È urgente risolvere e superare le incertezze, di regole o di comportamenti: per quanto riguarda le forme di voto (con un più costante ricorso al voto segreto, soprattutto per la nomina degli esecutivi), l'informazione e la pubblicità delle riunioni, i poteri di convocazione delle riunioni e di redazione degli ordini del giorno, i poteri di proposta per la formazione degli apparati, degli esecutivi e degli stessi segretari di federazione. E nel dire questo non c'è nessuna enfasi. C'è invece una consapevolezza: la democrazia non è un lusso, è un'esigenza vitale per il partito, è una necessità quotidiana per capire la società, per evitare le fughe ideologiche in avanti o ripiegamenti settari.

Un partito laico, moderno, aperto non può vivere sul principio della delega in bianco ai gruppi dirigenti. Al contrario occorre che sempre di più realizziamo forme di consultazione diretta degli iscritti; allargate, su grandi que-

stioni, anche agli elettori, si definiscano modalità con cui le sezioni possono incidere e pesare nelle decisioni dei gruppi dirigenti; si realizzi una reale verifica sulle decisioni assunte e sulla loro efficacia politica.

Su questa strada vanno introdotte e generalizzate significative innovazioni: la consultazione periodica delle sezioni da parte del Cc; la discussione di tutte le Sezioni del bilancio federale; la consultazione - con voto segreto e individuale - di tutti gli iscritti per la formazione delle liste alle elezioni amministrative, forme di consultazione referendaria su decisioni politiche di forte rilievo.

Una piena democrazia nel partito significa fare funzionare gli organismi dirigenti, privilegiando nettamente le sedi elettive - comitato federale, comitato direttivo, segreteria - sulle sedi cooptative, quali l'apparato che deve caratterizzarsi come una struttura funzionale.

Si tratta di regole di garanzia e di democrazia. Che non possono certo di per sé sostituire il codice non scritto di solidarietà e di fraternità per cui, sulla base di una scelta e di una adesione volontaria, si appartiene allo stesso partito e ci si chiama «compagni» in quanto si condividono gli ideali di giustizia, di uguaglianza, di libertà, di emancipazione, di liberazione, contro ogni forma di arbitrio, di esclusione, di sopraffazione, di violenza, contro il dominio della legge del più forte.

L'organizzazione in correnti, che ad altri partiti è servita alla mediazione di interessi contrastanti e alla verifica dei poteri interni e che, insieme ad indubbi vantaggi, ha portato anche guasti fin dentro la vita dello Stato, è in altri partiti almeno parzialmente in via di superamento, prevalentemente non in direzione democratica.

L'eventuale riconoscimento e istituzione di correnti nel Pci, seppur motivata con la necessità di rendere più chiare e visibili le differenti posizioni esistenti e le alternative di linea, non altererebbe il partito ad avanzare né sulla via di una sua ulteriore democratizzazione, né di un più alto prestigio dei suoi gruppi dirigenti. La dialettica interna non è né utile né inevitabile che si istituzionalizzi e si ossifichi nel sistema delle correnti organizzate.

### 10. Competenze e specialismi

Il partito ha bisogno di un eccezionale arricchimento di competenze, conoscenze tecniche e specialistiche. Quindi di una vasta ripresa di rapporto con gli intellettuali. Si è aperta una crisi di tale rapporto. Per due ragioni: la prima ragione deriva dal declino delle forme assunte tradizionalmente da esso nel Pci. Si sono drasticamente ridotti gli intellettuali organici, quelli che scelgono l'appartenenza ad un movimento e ad un blocco storico. È cresciuta l'insoddisfazione per ruoli di pura testimonianza o, all'opposto, di contributo specialistico ad una politica che ha altri centri di elaborazione, di decisione, di direzione.

La seconda ragione deriva dal contraddittorio processo che ha visto, su scala nazionale e sovranazionale una maturazione culturale di massa, una enorme espansione di ruoli, mansioni, funzioni e apparati intellettuali e al tempo stesso la riduzione della autonomia della scienza e della cultura, l'allentamento della tensione critica tra cultura e società. C'è una crisi culturale: le conoscenze si ampliano, entro di esse, tuttavia, non matura una lettura critica dell'esistente. Nel profondo, si tratta di una crisi di natura politica.

Se pensiamo ad una democrazia funzionale alla elaborazione e al controllo delle decisioni, come fatto creativo e insieme come processo di autoeducazione in cui le diversità non si fessano e non si sterilizzano chiudendosi in se stesse, occorre determinare un nuovo rapporto tra politica e ricerca, anche all'interno del partito. La ricerca puntuale e approfondita è necessaria alla decisione rapida.

Per politica a tutti i livelli, deve anche voler dire attivare le competenze, attrezzarsi per conoscere e poter trasformare, sottrarre all'isolamento improduttivo sia la competenza dello

specialista sia, e forse soprattutto, la protesta dell'emarginato. La ricerca e la cultura non possono più essere, in quest'ottica, il fiore all'occhiello o l'immagine di prestigio che conquista l'opinione. Nessuna scelta può essere compiuta senza il concorso e il controllo della ricerca. La distinzione dei ruoli va preservata ma la decisione non può che essere preparata col concorso dei vari saperi e di tutti i contributi necessari. È anche un problema organizzativo, per il quale vanno studiate le misure e anche le sperimentazioni. Una misura efficace tra le altre sarebbe la riattivazione di un legame stretto tra compiti di ricerca e compiti di formazione, a tutti i livelli. Una formazione senza ricerca è dogmatica e inefficace, una ricerca senza formazione rischia la sterilità e la perdita di significato.

Il Pci, e tutta la sinistra, sono perciò alle prese con un problema decisivo: la ricostruzione di un rapporto non puramente ideologico, né subalterno, né occasionale o provvisorio, con gli intellettuali e la cultura italiana.

Un partito che sa è un partito che dà ricchezza a questo rapporto. Consapevole però che, più crescono gli specialismi, e l'esigenza vitale di ricorrere agli specialismi, più cresce il bisogno di valori di identità, di riferimenti egemonici: di politica forte.

### 11. Nuovi caratteri dell'impegno politico nel Pci

Per migliaia di uomini e di donne la militanza nel partito rappresenta a tutt'oggi un impegno totale, che comporta un impegno straordinario di tempo e di energia. Il valore politico e morale di tale «scelta di vita» è inestimabile.

Ma il rapporto tra vita e politica, tra l'esistenza degli individui e la militanza, è andato profondamente mutando. Non solo nel senso, negativo, di un accrescimento dell'area della sfiducia e del distacco. Anche nel senso di una disponibilità parziale, tanto nelle ragioni dell'adesione al partito quanto nella misura dell'impegno offerto.

Si tratta di fenomeni organici alla minore compattezza delle ideologie, al regredire dei miti e delle aspettative utopistiche, ad un approccio più pragmatico ai problemi. Questo lato positivo dev'essere valorizzato. Le forme partitiche di militanza devono trovare piena cittadinanza, anche negli organismi esecutivi, sperimentando compagni a tempo parziale e volontari anche in funzioni direttive di rilevante responsabilità. Cosa che non può non produrre degli effetti sull'organizzazione complessiva, sulla risoluzione della attività politica. Ed anche su molti aspetti teorici. Anzi, propositi di «riformare» il partito richiede di mettere in campo un vasto e articolato processo di formazione politica che conquistì l'intero partito ad una nuova cultura politica. Non viene meno il carattere pedagogico del partito: ne mutano i termini, i contenuti, la qualità. Sempre di meno il partito deve corrispondere a esigenze di socializzazione e divulgazione di conoscenze (che ciascuno acquisisce con strumenti culturali e informativi propri), sempre di più invece la «pedagogia» del partito deve essere capace di produrre sintesi politica, proposta programmatica, senso comune.

È stata consapevolmente perseguita, nel corso degli anni, con una accelerazione nel periodo più recente, una laicizzazione del partito.

Laicizzazione significa abbandono di ogni forma di integralismo, di sacralità, di ritualità, di mitologia. Non certo perdita di significati, rinuncia ai valori, accettazione del relativismo. La laicizzazione vuol dire più alto esercizio collettivo della critica, più compiuta democrazia interna, più libero confronto tra gli ideali, i valori, i principi che si agitano nella coscienza individuale e sociale, e la tradizione del movimento storico che si è battuto per il progresso e il socialismo.

In un partito pienamente laico gli individui contano di più. Essere militanti comunisti, oggi, si conferma dunque, in condizioni profondamente mutate, un esercizio di libertà e di responsabilità personale che, nelle tante forme diverse possibili e necessarie, contribuisce a tenere uniti il pensare e il fare, l'etica e la politica.

# Gli interventi sul documento per il congresso

## GIULIO QUERCINI

Sembra a me - ha detto Giulio Quercini, della Direzione - che il documento richieda ancora notevoli miglioramenti, riformulazioni, riequilibrio tra le parti, modifiche anche nel linguaggio: che, insomma, ci sia ancora bisogno della mano severa cui ha accennato Occhetto. E tuttavia un filo, un indirizzo politico netto c'è già, è inequivoco e riconoscibile. Un indirizzo che rappresenta uno spostamento in avanti dei termini della nostra interlocuzione con la sinistra europea, del confronto nella sinistra italiana, ma anche delle discussioni al nostro interno. Divisioni politiche fra noi che abbiamo avvertito in questi anni ma che non abbiamo riconosciuto apertamente con la conseguenza di paralizzare la nostra iniziativa politica e la nostra stessa immagine, e non abbiamo superato in avanti, come mi pare si cominci a fare oggi.

Voglio dire che questo non è un documento di giustificazione di diversi temi e di diverse sensibilità, ma costituisce uno sforzo di andare davvero oltre i confini del dibattito che ci ha sin qui impegnato, un testo che arricchisce - convinzioni politiche abituali. Può dunque essere la base di un congresso unitario, indipendentemente dal fatto se vi saranno o no documenti alternativi, perché il partito (non quello già attivo, ma quello in attesa) e pezzi vasti del nostro elettorato possono trovarvi il senso e l'avvio di una ricerca comune, fortemente innovativa sul terreno ideale e culturale, e di un cammino comune, capace di alimentare subito l'iniziativa nostra, la nostra sede in campo. E tutti sappiamo, credo, quanto la gente, il partito, i nostri militanti ci chiedano coraggio e nettezza di innovazione, più che cautela e pru-

denza. Perché insisto nel ritenere che il filo netto già ci sia, nel documento? Perché è assunto con nettezza un taglio forte di analisi critica della situazione, di questa fase politica, individuando nella concentrazione e nella separazione dei poteri forti l'asse di lettura dei processi mondiali e nazionali. Altre volte abbiamo esitato ad assumere sino in fondo questo taglio critico nel timore che ci portasse a ritrarsi dal politica, ci confinasse nella denuncia impotente o nella scappatoia consolatoria di un qualche catastrofismo o, per converso, di qualche mitica rigenerazione. E questi sono pericoli che, per un partito politico, temo più di qualsiasi altra cosa.

Ora assumiamo integralmente, e conseguentemente, questo taglio critico perché al tempo stesso operiamo una scelta politica altrettanto netta e forte, fondata sulla democrazia, sui diritti, intesa non solo come partecipazione ma anche come capacità di controllo, di responsabilità, di pubblicità, cui nessun potere può essere sottratto. Intorno a questo esse viene riorganizzato tutto lo spettro dei temi e dei problemi su cui la società si disarticola e su cui nel passato ci siamo anche divisi al nostro interno: lavoro o ambiente, classe operaia o alleanze larghe, efficienza e mercato o partecipazione e Stato, ecc.

Qui andiamo oltre Firenze, passiamo cioè dalla registrazione delle contraddizioni all'individuazione dei meccanismi e delle forze che le generano e delle forze che le alimentano, e della soggettività alternativa che la sinistra può mettere in campo. Naturalmente c'è ancora molto da lavorare: rispetto al testo attuale del documento, ma un altro aspetto alle proposte specifiche e quindi alle forze da mettere al lavoro. Ma questo sarà tema più attinente alla seconda parte del nostro dibattito. Qui mette conto segnalare la necessità di una correzione, relativa al nes-

so criticità radicale della nostra analisi e assunzione integrale della democrazia come risposta di un riformismo che vuol essere forte. Questo nesso ci consente un giudizio netto, non equivoco e non tattico sulle forze politiche e sulle aere culturali del paese. Il giudizio è severo su come esse, ed in primo luogo Dc e Psi, si sono collocate in questa fase di concentrazione ma anche di occultamento dei poteri. Ma più esplicita deve essere (qui sento un limite nel documento) la ragione organica della nostra proposta congressuale che ci fa parlare dentro, creare contraddizioni tra la linea politica attuale di questi partiti e i pezzi di società e di culture cui essi fanno riferimento.

Vioglio essere ancora più chiaro: quando mettiamo al centro della nostra battaglia la questione della cittadinanza politica e sociale, della critica allo stalinismo, della democrazia economica, possiamo parlare alla tradizione solidale e popolare cattolica senza occhieggiamenti di fatto all'assistenzialismo dc; e possiamo parlare alla tradizione liberal-democratica senza concedere nulla all'idea neoliberalista; e parlare alla tradizione del riformismo socialista in nome di un possibile cammino unitario, senza rischi di subaltermità all'iterum politico che Craxi ha in mente, al tipo di alternativa politica e istituzionale cui lavora.

Un'ultima annotazione. Una fase di opposizione per l'alternativa è quella che ci sta già davanti, d'accordo. Ma aggiungerei qualcosa. Che il suo sbocco ha da essere per noi lo sbocco della democrazia, la sostituzione della Dc al governo del paese, un governo riformatore. È un'esigenza nazionale, quella del ricambio, che non la rischiarare subaltermità, ma che parla a quella parte grande dell'Italia che sente il peso della fissità dell'assetto politico, e a cui Craxi già parla sia con il disegno di una sinistra a guida socialista, sia con i propositi presidenzialisti, e che divancano fortemente le scelte attuali fra i due partiti maggiori della sinistra.

## GIUSEPPE CHIARANTE

Credo - ha esordito Giuseppe Chiarante, della Direzione - che occorra giudicare il documento guardando non tanto al livello di dettaglio e di elaborazione sinora raggiunto, ma ai problemi fondamentali che il nostro congresso è chiamato ad affrontare, cercando di valutare se l'impostazione costituisce una base di discussione adeguata per dare ad essi una risposta che sia all'altezza della crisi e dei problemi di rinnovamento che ci si pongono. Chiarante si è soffermato soprattutto su tre problemi. Il primo - ha detto - è quello di stimolare la riflessione, il dibattito e l'iniziativa del partito su alcune grandi scelte di orientamento, su alcune opzioni fondamentali che caratterizzano l'identità, la cultura politica, l'elaborazione programmatica di una forza di sinistra che sappia affrontare la sua crisi guardando alle nuove contraddizioni e alle nuove potenzialità che oggi si aprono e andando oltre i limiti della tradizione politica e ideologica che è stata propria, nel corso del nostro secolo, di tutta la sinistra di derivazione marxista, sia nella versione socialista e socialdemocratica, sia nella versione comunista. A me pare che le grandi opzioni che proponiamo nel documento congressuale si collocano al di là di vecchie dispute come quella se occorra essere un po' più o un po' meno riformisti. Sono invece opzioni che, da un lato, esprimono una realtà nuova, corrispondono ai problemi e alle contraddizioni di una nuova fase storica; e dall'altro lato - richiamano a quella carica di liberazione che era contenuta nell'idea originaria di comunismo e che poi è stata offuscata dalla forte accentuazione statistica - talvolta burocratica e dirigistica, talvolta costruttiva -

che hanno avuto tutte le esperienze di socialismo sin qui realizzate, sia ad Est che ad Ovest. È questo - ha sottolineato Chiarante - un punto che ritengo opportuno sottolineare: anche per evitare che la critica allo stalinismo che oggi formuliamo sia intesa semplicemente come un cedimento a una visione liberal-democratica o liberal-liberista, mentre è anche riproposizione della carica liberatrice originaria del movimento comunista. Naturalmente una riproposizione che non è restaurazione del passato, ma è risposta in termini nuovi a bisogni e problemi reali che sono proposti dalla società di oggi.

Il secondo problema - ha continuato Chiarante - mi pare sia quello di tradurre queste opzioni in categorie di analisi del processo storico e in proposte politiche che siano all'altezza della crisi del sistema democratico italiano e dei problemi posti dal tipo di sviluppo in atto nel nostro paese. Abbiamo subito una sconfitta, è in atto un tentativo di escluderci dal circolo delle decisioni politiche, nel quale si cerca invece di assorbire il sindacato. Il problema è quello di come possiamo dare alla proposta dell'alternativa l'incisività che finora non ha avuto, su quali difficoltà delle forze dominanti e dello schieramento di governo possiamo al riguardo fare leva. Il nodo della situazione politica italiana non è più (e qui sta una delle fondamentali discontinuità di cui parla il documento) la contraddizione derivante dallo squilibrio tra modernità e arretratezza: sta invece nella sfida e nel confronto sulla capacità di governare la modernità, e verso quali fini ed obiettivi. Qui è la prova alla quale siamo chiamati: tradurre le grandi opzioni che poniamo alla base del rinnovamento della nostra cultura politica in obiettivi e proposte di direzione dello sviluppo che possano diventare punti di aggregazione sia verso l'area di sinistra, sia in direzione di forze dell'area cattoli-

ca. È su questo punto che il documento ha bisogno - a mio avviso - di ulteriori precisazioni ed esplicitazioni.

Il terzo problema è infine quello di una chiarezza di scelte e di proposte per l'azione politica a più breve termine, cioè per il triennio sul quale il congresso è chiamato a deliberare. Condivido pienamente - ha detto Chiarante - l'indicazione ripresa al riguardo da Occhetto anche nella sua introduzione: ossia che la nostra collocazione, in questa fase, è quella di una netta e conseguente battaglia di opposizione, ma non per isolarci o arroccarci bensì per la costruzione dell'alternativa. Essenziale è sviluppare questa battaglia in modo chiaro e conseguente: senza quelle oscillazioni o incertezze che nel corso di questi anni, al centro come in periferia, hanno in più di un'occasione offuscato la limpidezza della nostra linea e ne hanno ridotto la capacità di aggregazione.

## PIETRO FOLENA

Ognuno di noi - ha esordito Pietro Folena, segretario della Fgci - è oggi chiamato a scrollarsi di dosso schemi rigidi o cristallizzazioni del passato, a interrogarsi sulla concreta realtà, a definire una nuova frontiera. Non si tratta di dimenticare la storia: anzi, trandone lezioni e insegnamenti, di interpretare il nostro compito ora. Vi è l'esigenza diffusa di un congresso che non faccia tanto i conti col nostro passato (come non a caso vorrebbero tanti avversari), ma che sappia farli col presente, soprattutto, col futuro.

Perciò da un giudizio fortemente positivo sui due documenti, si propongono questo sfor-